

/ T4 / Daniele Scalise L'antisemitismo oggi

Nel 2005, il giornalista e scrittore Daniele Scalise ha pubblicato un libro-inchiesta, *I soliti ebrei*, dedicato alla subdola persistenza del pregiudizio antiebraico nell'Italia contemporanea. Tutt'altro che sopito e rimosso, l'antisemitismo di oggi si continua a esercitare anche in ambienti insospettabili come quelli intellettuali, dove il politicamente corretto e il linguaggio falso e pulito imposto dalle regole sociali non bastano a reprimere risvolti di sconcertante razzismo.

Occuparsi e preoccuparsi del sentimento antiebraico nell'Italia in cui viviamo potrebbe sembrare uno sforzo quanto meno inconcludente. L'antisemitismo, anche quando non veniva così definito, anche quando non veniva nemmeno nominato, ha dimostrato di essere una costante proteiforme e secolare¹, di essere fluttuante, duttile e tenacissimo. Un agente infettivo che attacca, cresce, si insinua, si incolla, si piega, si muove con sinuosità impreviste e fortemente contraddistinto da una irrisolta perpeuità. [...]

Quasi sempre gli antisemiti non ammetterebbero mai di esserlo perché quel termine brucia e li fa vergognare. Dopo la Shoah, l'antisemitismo è stato confinato in una zona desertica. Abbandonato, almeno nominalmente, da tutti. Per poi trovare nuovi e più protetti canali dentro cui scorrere veloce. No, nulla contro gli ebrei ma semmai contro gli israeliani, quelli sì che sono infami. No, nulla contro gli ebrei, ma attenzione alla strapotenza ebraica che governa i processi storici della terra. No, nulla contro gli ebrei, ma come negare che siano avidi, che appartengano a «una razza» dura a morire? Come non riconoscere che formino una setta cosmopolita che non lascia entrare gli estranei, che si autoprotette, pronta ad avere la meglio su chi non appartiene a quel gigantesco club privé? [...]

Gli italiani sono antisemiti? Lo sono spesso in modo obliquo, quasi mai esplicito. A meno di esplodere in momenti inattesi. Te ne accorgi una sera a cena, quando una donna sofisticata che credevi di conoscere bene, a metà di una conversazione abbassa la voce e ti soffia: «Tu non sai come sono fatti gli ebrei. Io che ho lavorato con loro posso dirtelo». Poi, afferrando il coltello come un pugnale, mima un gesto che resta a mezz'aria: «*Quelli* son capaci di accoltellarti alle spalle».

Oppure quel sentimento si appalesa quando un colto intellettuale, con tanto di cuore e cervello, dichiara la sua inimicizia totale: «Gli israeliani? Fanno schifo. Gli ebrei fanno schifo. Smettetela di compiangere. Hanno avuto quel che si meritavano». Schiuma rabbia con sguaiatezza isterica, protagonista di uno sfogo che arriva nemmeno lui sa da quanto lontano. C'è nelle sue parole un surplus di disprezzo che non riserverebbe a nessun altro appartenente al genere umano. Speciali anche in questo gli ebrei, nel risvegliare istinti arcani e totalmente slegati dall'esperienza personale di chi è a loro ostile.

Una delle caratteristiche più tipiche dell'antisemitismo di oggi è la non ammissibilità di esso. Secondo Scalise, ciò dipende anche dal fatto che il trauma indicibile della Shoah ha confinato il pregiudizio antiebraico in una «zona desertica». Ciò però non vuol dire che l'antisemitismo sia scomparso. Ritorna anzi a toccare tutti i soliti pregiudizi sugli ebrei (avidità, lobbismo ecc.).

1. **proteiforme e secolare:** capace di assumere mille forme e di resistere nel tempo.

Poi un altro signore, in una sera d'estate, se la prende prima con coloro che «vorrebbero gli israeliani nella Comunità europea, ma ti rendi conto?!» e, pao-
nazzo, lui che pure vive di commercio, accusa gli ebrei di essere dei «bottegai
35 meschini e imbroglioni», gente che pensa solo al guadagno, che non ha onesta
considerazione se non per i propri correligionari.

Capisci allora quanti danni provochi l'arzigogolo² del politicamente corretto
che in questo caso ha per di più un duplice standard: pubblicamente si mantiene
un comportamento educato come dettano le convenzioni civili, una sorta di mec-
40 canica preghiera laica che permette di sentirsi in regola con l'ordine civile; dall'al-
tra parte ci si riserva la possibilità di coltivare, nutrire e ingigantire il contrario
senza per questo correre il rischio di venire accusati di nulla di sconveniente. [...]

Il mito degli «italiani brava gente», poi, è sempre lì, buono per tutti gli usi,
pronto a difendere l'immagine sciocca che abbiamo di noi stessi e a glorificare il
45 gran cuore dei nostri connazionali, quindi di nuovo di noi stessi.

Perché in fondo, via!, si sa: siamo o non siamo un popolo di bonaccioni, in-
capaci di perseguire fino in fondo progetti malefici che deleghiamo volentieri ad
altri più ingegnosi nelle pratiche più crudeli? Siamo o non siamo noti in tutto il
mondo come popolo cordiale, poco inclini a sentimenti truci, pacifici pastasciut-
50 tari e, al massimo, portati alla cialtroneria?

Che fa se poi al tempo delle leggi razziali del '38 che vietarono ai nostri citta-
dini ebrei di insegnare e andare a scuola, di esercitare le professioni, di servire
nell'esercito, che importa se a quel tempo la gente, la nostra brava gente, am-
mutoli senza troppi turbamenti, senza reazioni e opposizioni se non rare, raris-
55 sime e davvero eroiche? Che fa se poco prima gli scienziati di questo Bel Paese
avevano sottoscritto, con istruito ragionare, il manifesto che decretava: «E tempo
che gli Italiani si proclamino francamente razzisti»?

Ad avvalorare la tesi secondo cui gli italiani in fondo siano innocui se non
addirittura benevoli spunta l'elenco – via via sempre più irritante per la sua
60 inverosimiglianza – dei molti casi di «ebrei salvati». Nel romanzo orale di ogni
famiglia vien sempre fuori un nonno o un padre o un parente prossimo che aiu-
tarono – naturalmente a rischio della propria pelle – uno o più ebrei a sfuggire
alle belve con la croce uncinata. I conti, però, non tornano. [...]

Gli italiani sono più antisemiti di altri popoli? I sondaggi che tentano di fis-
65 sare una qualche misura vengono di solito considerati inaffidabili per metodo
e, dunque, scientificamente poco convincenti. Creano così tanto imbarazzo che
è meglio liquidarli come robetta da apprendisti sociologi quando non si arrivi a
sospettare novelli tentativi di una congrega che tende ad accreditare gli ebrei
come vittime perpetue e solitarie. Non manca nemmeno chi dice che i francesi
70 ci battano. Chi sostiene che siano i tedeschi a meritare il turpe primato. Che in
fondo gli inglesi sono più giudeofobi³ di noi. Per non parlar poi dei polacchi che,
nell'ultima guerra, si macchiarono di atrocità mai troppo narrate e che ancora
oggi non nascondono i propri sentimenti nocivi. Noi italiani torniamo così a gal-
leggiare placidamente sulla nostra fantasia collettiva di popolo sostanzialmente
75 inoffensivo, non capace di consumare cattiverie notabili e conclamate⁴.

Scalise individua nel «politicamente corretto» la pericolosità di un antisemitismo «protetto» e tutelato. In apparenza prevale l'educazione, in sostanza ci si sente persino autorizzati a esercitare una forma di razzismo.

Un ulteriore motivo addotto da Scalise a sostegno della sua argomentazione sulle dinamiche dell'antisemitismo di oggi è il falso mito degli «italiani brava gente»...

... Ad alimentare questo mito, peraltro, concorrono i numerosi e non sempre veritieri resoconti di lontani parenti e familiari (non ebrei) impegnati a salvare gli ebrei dalla deportazione nazi-fascista.

2. arzigogolo: garbuglio, situazione complicata e contorta.

3. giudeofobi: contrari agli ebrei (il suffisso *-fobo* significa qui «avverso»).

4. cattiverie notabili e conclamate: azioni turpi di rilievo ed evidenti.

Persino difendere gli ebrei, mettersi dalla loro parte, tentare di salvaguardare la dignità a cui ha diritto ogni essere umano, viene ravvisato da qualcuno – con una grottesca capriola retorica – come una forma spuria di antisemitismo⁵. Se li difendi come gruppo, ha sostenuto Claudio Magris in un articolo-editoriale sul

80 «Corriere della Sera», ne fai di tuttata l'erba un fascio e il razzista alla fine sei tu.

Una delle armi più insidiose dell'antisemitismo o di ciò che lo costeggia, è la minimizzazione del fenomeno e l'esaltazione e il travisamento delle modifiche che quel fenomeno ha pur conosciuto in tempi recenti, globalizzandosi e saldando

85 destra e sinistra nella stessa cloaca⁶ politica e morale. Si dirà, per esempio, che il papa è andato in Sinagoga ammettendo i torti dei cattolici nei confronti dei «fratelli maggiori». Si dirà che la Memoria della Shoah viene ormai celebrata ufficialmente dallo Stato. Si dirà che le espressioni più brutali vengono coralmemente e sinceramente isolate e stigmatizzate⁷. Gestì apprezzabili ma purtroppo insufficienti per scacciare i demoni che ci abitano. [...]

90 Sempre più raramente i non ebrei si permettono espressioni esplicite in presenza di ebrei, considerando quel comportamento scorretto politicamente e comunque inelegante se non proprio rozzo. Basta però che gli ebrei voltino le spalle, basta che i non ebrei si sentano al sicuro ed ecco che si libera il miasma pestilenziale⁸. Allora giù, senza tanti complimenti. Perché questo è appunto uno

95 dei guai di quella bestia che è – di nuovo – il linguaggio falso e pulito che ci siamo autoimposti. Il che non significa certo aver nostalgia della brutalità dell'insulto apertamente pronunciato ma capire che le parole buone e controllate non sono

Scalise rintraccia nella «minimizzazione del fenomeno» una delle armi peggiori dell'antisemitismo contemporaneo. È questa indifferenza a renderlo falsamente un fenomeno quasi innocuo.

5. una forma spuria di antisemitismo: una sorta di antisemitismo non autentico e quindi meno grave.

6. cloaca: ambiente ripugnante (la cloa-

ca è, in senso proprio, il condotto in cui si scaricano i liquidi di rifiuto e l'acqua piovana).

7. stigmatizzate: criticate aspramente.

8. miasma pestilenziale: fetore insopportabile, qui usato in senso figurato per definire tutti i giudizi dispregiativi contro gli ebrei.



Una illustrazione a doppia pagina – pubblicata nel novembre 1938 su *La difesa della razza* (► p. 443) con l'indicazione delle attività precluse agli ebrei dopo la promulgazione delle leggi razziali.

strumenti sufficienti. Principio, del resto, applicabile anche nei confronti di molte altre «categorie» sociali o «razze», se meglio credete: le donne, per esempio. Nei confronti delle quali il codice, grazie al cielo, non autorizza più aggressioni verbali senza che ciò impedisca una misoginia⁹ radicale e radicata accompagnata da un incessante massacro familiare. O gli omosessuali. Apprezzati e corteggiati televisivamente, inneggiati come maestri di stile ma poi ritenuti morbosi peccatori o poveri malati mentali, scimmiette circensi¹⁰ a cui si può concedere il piacere dell'intrattenimento del sabato sera ma non il diritto a una normale e neanche noiosa cittadinanza.

Ancora di recente un collega sosteneva: «Hai mai fatto caso quanti ebrei sono direttori di giornali e telegiornali e ai vertici delle case editrici?». Pur prevedendo le sue conclusioni, ho scrollato il capo e ho risposto che no, non ci avevo mai fatto caso. «Beh, pensaci» ha continuato con aria furba prima di iniziare a recitare una filastrocca di nomi. Il fatto che si tratti di ebrei getta automaticamente sulle loro carriere una luce sinistra esponendoli al sospetto di essere stati beneficiati da un racket¹¹ di cui sarebbero ora diventati portavoce non dichiarati.

(D. Scalise, *I soliti ebrei. Viaggio nel pregiudizio antiebraico nell'Italia di oggi*, Milano, Mondadori, 2005)

9. misoginia: l'avversione nei confronti delle donne.

10. circensi: appartenenti al circo.

11. racket: organizzazione malavitosa.

L'autore estende qui la propria argomentazione sulle dinamiche falsamente tolleranti dell'antisemitismo odierno ad altre «categorie», vittime anch'esse di un razzismo subdolo e insidioso, quali le donne o gli omosessuali.

IL PUNTO SUL TESTO

1. In che senso il trauma indicibile della Shoah ha confinato il pregiudizio antiebraico in una «zona desertica»?
2. Perché, secondo Scalise, il *politically correct* è deleterio per l'antisemitismo di oggi?
3. Che cos'è il mito degli «italiani brava gente»?
4. Perché la «minimizzazione del fenomeno» dell'antisemitismo odierno risulta una grave semplificazione del problema?

PERCORSI INTERDISCIPLINARI

Come sappiamo, una delle più grandi persecuzioni antisemite della Storia è stata la Shoah, la cattura, deportazione e uccisione di milioni di ebrei nei campi di sterminio nazisti. Per tutti gli anni Novanta del Novecento, l'artista americana Ellen Rothenberg ha lavorato a un vasto progetto sulla memoria di Anne Frank, la giovane ebrea nata in Germania e rimasta vittima dello sterminio nazista, ma destinata a fama postuma grazie alla pubblicazione del *Diario* che documentava la sua vita clandestina ad Amsterdam durante l'occupazione tedesca dell'Olanda. Le creazioni di Rothenberg riflettono appunto sul lascito culturale del *Diario*, combinando elementi visivi e testuali.

Una di queste creazioni è *Lo scialle dei pettini* (1994) in cui l'artista, che aveva visitato il desolato e dismesso campo di Sachsenhausen (Germania), si è ispirata allo scialle di Anne Frank, recuperato dopo la cattura. Puoi vedere quest'opera sul sito dell'artista digitando l'indirizzo <https://www.ellenrothenberg.com>, poi cliccando su "Installation" e poi su "Anne Frank Project".

Perché, secondo te, l'artista ha scelto di ricostruire quello scialle nella forma angosciante e frammentaria di una lunga cascata di pettini e strisce di pergamena con citazioni dal *Diario*?